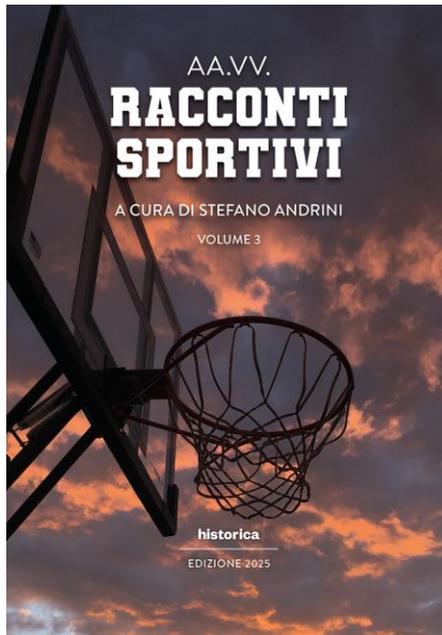


Francesca Santucci

FRA BOCCA E BOCCONE

MOLTE COSE POSSONO ACCADERE

(Antologia AA.vv., “Racconti sportivi”, Historica Edizioni
2025)



*Inter os et offam multa intervenire posse.*¹
(Catone)

Figlio unico! Quel bambino era figlio unico e viveva con la madre vedova e alquanto attempata, con la nonna materna, pure vedova, e due zie zitelle.

Il destino sembrava essersi accanito contro quella famiglia tutta al femminile, privando ognuna di quelle donne, seppure per motivi diversi, della presenza maschile.

E, così, Filiberto Del Balzo cresceva amato, coccolato, viziato, iperprotetto, ma solo, perché figlio unico e perché unico maschio.

In assenza della madre erano le zie a prendersi cura di lui, in assenza della madre e delle zie la nonna.

Dunque, il bambino tutti i santi giorni le vedeva lavare, stirare, cucinare, cucire, lavorare a maglia, pregare, e le osservava in malinconica solitudine, avendo, dopo la scuola, come unica distrazione il calcio, che non praticava in un campetto o per strada con gli altri bambini, ma giocando con le figurine di carta acquistate all'edicola della zona.

Un giorno, per chissà quale miracolosa intuizione, finalmente le donne compresero che il bambino intristiva senza un compagno, stando solo con se stesso, trastullandosi per ore ed ore con le figurine della Panini dei giocatori del Napoli di allora, ripetendo in monotona cantilena lo schieramento²: Zoff, Nardin, Pogliana, Stenti, Guarneri, Montefusco, Juliano, Cané, Barison, Nielsen, Altafini.

Ogni giorno, infatti, dopo aver fatto i compiti, gli mettevano a disposizione un lungo tavolo rivestito di formica verde sui quali, proprio come se fosse un campo da gioco, Filiberto collocava le figurine di carta dei giocatori, incollate su un cartoncino poi ingegnosamente piegato a metà per poterlo meglio manovrare, e intraprendeva interminabili partite, gareggiando con le squadre più forti del tempo, come il Milan, l'Inter, la Juventus, il Torino, alternandosi nei diversi ruoli di mezzala, terzino, ala, centravanti, mediano, centromediano e portiere, vincendo, ovviamente, tutte le possibili coppe a disposizione, ma sempre giocando e festeggiando da solo.

Sì, Filiberto era solo, doveva essere quello il motivo per cui talvolta gli venivano pure le crisi isteriche, e allora le donne decisero: si doveva sfogare, con qualcuno, ma con chi?

Pensa e ripensa decisero di chiamare Attanasio, il figlio minore della signora Esposito, povera, analfabeta, col marito, prepotente e furfante, pure analfabeta, chiuso in galera, con dodici figli mai mandati a scuola, uno zio invalido di guerra e la suocera arteriosclerotica, che abitava al terzo piano, in un piccolo appartamento mal tenuto, sudicio ed eternamente olezzante dell'economica pasta con cavoli.

E, così, finalmente, il bambino ebbe un compagno di giochi.

Ogni pomeriggio, alle 15,45, in casa di Filiberto cominciava l'agitazione: lui, riposti nella cartella libri, quaderni e penne, camminava impaziente avanti e indietro, la mamma e le zie si affacciavano a turno dal quarto piano per vedere se arrivava il compagno di giochi, la nonna rigirava nervosamente il rosario fra le mani.

Finalmente, alle sedici in punto, Attanasio Esposito bussava con discrezione alla porta di casa Del Balzo. Le donne tiravano un sospiro di sollievo, lo accoglievano sorridenti e cordiali, con una gentilezza alla quale il povero disgraziato proprio non era abituato, poi si ritiravano in un'altra camera e lasciavano i due bambini da soli.

Per un po' quelli giocavano sul tavolo con le figurine, e, puntualmente, Attanasio perdeva con Filiberto che, ben allenato, vinceva tutte le partite, ma poi, come preso da un raptus, al colmo della gioia per le vittorie, cambiava gioco, ed era allora che iniziava il divertimento per lui e l'inferno per l'altro perché, prima più timidamente, poi con maggior foga, cominciava, senza motivo, a menargli botte da orbi.

Il povero malcapitato, senza batter ciglio, non privo di una certa dignità, o, più probabilmente, con l'allenamento che gli proveniva dalle quotidiane busse familiari, forse anche

intimorito perché “giocava” fuori casa, le prendeva in silenzio, incassando fino all'ultimo colpo senza protestare.

Dopo, quando tutto era finito, la mamma, le zie e la nonna, silenziose complici del nipote, ricomparivano più sorridenti e cordiali di prima, apparecchiavano una bella tavola, con un'allegria tovaglia floreale, e facevano rimpinzare i due bambini di ogni ben di Dio: Filiberto per il dispendio di energie di poco prima, e Attanasio per ricompensarlo delle botte prese e perché lo avevano molto a cuore a causa della disagiata situazione familiare.

Poi Attanasio, ben sazio, rosso sul viso e sul corpo, per le percosse e per l'abbuffata, dimentico della precedente brutalità del suo coetaneo, e pure della complicità delle donne, riconoscente per il lauto pasto, ringraziava e si congedava chiedendo ansiosamente:

-«Allora, io m'arrequaquiglio³... Venco pure addomani?»-

- «Ma certo, caro, vieni pure!Ti aspettiamo domani alla stessa ora.»- si affrettavano a rispondere in coro le donne cinguettando mielose.

Forse nel palazzo tutti erano a conoscenza di ciò che accadeva ogni pomeriggio in quella casa tra Filiberto e Attanasio, ma nessuno ne parlava perché effettivamente sia il carnefice che la vittima sembravano trarne giovamento: il primo perché si sfogava, il secondo perché mangiava a sazietà.

Caterina, una bambina del palazzo, se ne accorse perché, incuriosita dal putiferio che sentiva provenire ogni giorno alla stessa ora da quell'appartamento, quando era in visita dai nonni che abitavano sul pianerottolo di Filiberto, aveva a lungo spiato, con l'orecchio ben aderente all'uscio, il fiato sospeso, il cuore in gola, finché non aveva realizzato, ma non capì mai perché Attanasio si sottomettesse a quella crudeltà, sì, d'accordo, per saziarsi, per placare l'eterna fame, ma valeva davvero la pena prendere tutte quelle botte?

Talvolta le capitava d'incrociare Filiberto Del Balzo, ben vestito, pasciuto, nutrito, colorito, e Attanasio Esposito con occhi malinconici cerchiati da profonde occhiaie infilato in poveri panni e, guardando lo sventurato, non poteva impedirsi di arrabbiarsi e di commuoversi, però ricacciava indietro le lacrime e, indispettita, voltava il naso dall'altra parte per non guardare Filiberto e si affrettava a salutare con calore Attanasio.

Ma un bel giorno accadde qualcosa d'insolito e d'inaspettato, un evento che mise in agitazione l'intero palazzo, e due famiglie in particolare, ma che non produsse gioia in nessuna delle due, anzi...Ma sentite cosa accadde!

I Del Balzo erano a tavola, Filiberto da poco era tornato dalla scuola, quel giorno era il suo compleanno. Si prospettava un bel pomeriggio, con una lauta merenda per lui e per Attanasio, anticipata dal divertimento di cui i lettori già sono a conoscenza, ma, mentre stavano parlando della festa che ci sarebbe stata, udirono uno strepito indefinito provenire dal piano di sotto. Immediatamente le donne si precipitarono sul pianerottolo e, dall'agitazione degli altri coinquilini, alcuni dei quali dinanzi alla porta spalancata degli Esposito, compresero che in quella famiglia stava succedendo qualcosa di veramente grave: ma cosa?

Ebbene, il padre di Attanasio era uscito dal carcere e si era affrettato, non atteso e tanto meno desiderato, a tornare a casa dove, fedele alla sua indole violenta, appena giunto si era premurato di palesare che non era cambiato per niente e che, anzi, era più incazzato che mai con la vita e con la società.

Sarà stata l'olezzo nauseabondo dei cavoli che aveva sempre detestato, la fatica del viaggio a piedi dal carcere di Poggioreale all'Arenaccia (visto che lo sciopero generale di quel giorno gli aveva impedito di prendere un qualsiasi mezzo di trasporto), oppure la visione deprimente della sua famiglia,

fatto sta che, al primo pretesto, si era messo ad urlare e a picchiare nientedimeno che...il mite Attanasio.

Quando le Del Balzo realizzarono quello che stava succedendo, e cioè che il loro “protetto” le stava prendendo, si precipitarono urlando come Furie lungo le scale che portavano al piano di sotto, e mordendo e scalciando, spintonando e imprecando, riuscirono a sottrarre il malcapitato alla collera paterna.

Attanasio era ridotto piuttosto male: un rivolo di sangue gli usciva dalla narice destra e un altro dal labbro inferiore, sotto l’occhio sinistro andava comparso un bel livido, e l’intero volto, a causa dei ripetuti schiaffoni, presentava un colorito rosso acceso che non aveva mai avuto nemmeno dopo le più colossali picchiate e abbuffate in casa Del Balzo.

Le donne se lo strinsero a turno al loro seno e, circondandolo con un abbraccio protettivo, lo condussero a casa dove Filiberto, allibito alla visione del compagno di giochi così malridotto, lo accolse con quest’affermazione:

-« Nessuno ti toccherà più, mai più! È una promessa!»- e, sollevato lo sguardo verso la madre, la nonna e la zia, in tono solenne ribadì:

- «Nessuno, mai più!»-

Evidentemente lo spettacolo della violenza esercitata da altri su Attanasio doveva aver colpito nel profondo del cuore l’intera famiglia Del Balzo perché effettivamente da quel giorno il ragazzo non venne più toccato, pur continuando ad incontrarsi quotidianamente con l’amico, a giocare con le figurine dei calciatori e ad abbuffarsi come sempre, ma, stavolta, in reciproca gioia.

Per quanto riguarda il padre di Attanasio restò in zona, e in libertà, per breve tempo perché non mancò d’incappare in un nuovo reato (ma si sa, in ogni storia c’è qualcuno che cambia e qualcuno che, invece, resta simile a se stesso) che lo riportò in carcere, questa volta però non a Poggioreale, ma addirittura in

un'altra regione, dove soggiornò molto più a lungo. Di lui poi si persero le tracce.

Filiberto e Attanasio restarono amici anche da grandi e continuarono a giocare, ma Filiberto mutò interesse, abbracciò il rugby e conseguì grandi risultati, invece Attanasio si accontentò di tirare calci al pallone di tanto in tanto, senza pretese, in una squadra amatoriale su un campetto di periferia.

¹*Fra bocca e boccone molte cose possono accadere.* Da un'orazione sugli edili di Catone.

²Lo schieramento della squadra del Napoli del Campionato di calcio del 1968- 69.

³Formula di congedo, spagnolismo: *mi raggomitolo, mi rincantuccio, mi ritiro* (*Il racconto dei racconti*, di G. B. Basile, Edizione CDE spa- su licenza dell'Adelphi Edizioni S.p.A. Milano, pag. 242).